A13

Vinicio Filippi

Andamento economico della Lega di Istruzione Veronese tra 1912 e 1938

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3500-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2020

Indice

7 *Introduzione*

11 Capitolo I
La Lega di Insegnamento Veronese

1.1. Origine e sviluppo della Lega di Insegnamento a Verona, 11 – 1.2. Il metodo didattico dei Giardini di Infanzia, 16 – 1.3. Struttura e organizzazione della Lega di Insegnamento di Verona, 22 – 1.4. Analisi del Regolamento amministrativo della Lega di Insegnamento di Verona, 59 – 1.5. Organizzazione e funzionamento dei Giardini d'Infanzia, 71.

81 Capitolo II
Lo sviluppo della ricerca

2.1. Analisi della struttura dei registri contabili, 81 – 2.2. Il periodo storico di riferimento, 103 – 2.2.1. *La situazione Italiana alle porte della Grande Guerra*, 103 – 2.2.2. *L'Italia entra in guerra*, 109 – 2.2.3. *La fine della Grande Guerra*, 112 – 2.2.4. *L'ascesa al potere del fascismo*, 118 – 2.2.5. *La Grande Crisi economica del 1929 e le sue conseguenze*, 122 – 2.2.6. *La Grande Crisi in Italia e il consolidamento della dittatura fascista negli anni Trenta*, 154 – 2.2.7. *La situazione storica di Verona dall'inizio del Novecento al 1938*, 158 – 2.2.8. *Andamento in Italia della popolazione e del PIL dal 1912 al 1938*, 168.

171 Capitolo III
Analisi economica della Lega di Istruzione di Verona nel periodo 1912–1938

3.1. Esame della situazione economica, 171 – 3.2. Analisi delle risultanze ottenute, 203.

209 Capitolo IV
Proiezione nell'attualità dei principali aspetti che caratterizzavano il corso della Lega di Istruzione di Verona

4.1. La particolare attenzione sui principi della didattica, 209 – 4.2. La

valenza strategica dell'associazionismo, 235 – 4.3. La tenuta contabile come forma di controllo nella gestione organizzativa, 256.

289 *Bibliografia*

Introduzione

Il contributo è volto ad analizzare dal punto di vista economico, la situazione che presentava la Lega di Istruzione Veronese, nel periodo compreso fra il 1912 e il 1938.

Questa istituzione prese forma nella città scaligera nel 1869 e rappresentò fin dagli albori, un ente di particolare valenza sociale per l'impegno profuso nella cura dell'istruzione e dell'educazione popolare.

L'impegno iniziale si rivolse verso gli adulti creando corsi, che riguardavano l'insegnamento delle lingue, quali il francese, l'inglese e il tedesco, quindi la calligrafia, il disegno, la stenografia e la computisteria; corsi specifici furono inoltre organizzati con particolare riguardo alle ragazze e in tale senso importante fu la Scuola d'arte familiare, che si proponeva di applicare il disegno e la pittura alla decorazione domestica.

Per comprendere la dedizione di questa istituzione si evidenzia che tra il 1869 e il 1899, ossia nel corso dei primi 30 anni di vita, i frequentanti risultarono 5374; l'impegno non assunse importanza solo in termini quantitativi, ma espresse anche un valore di integrazione sociale, in quanto i frequentanti appartenevano a tutte le classi sociali della città.

In parallelo alla formazione degli adulti, i membri della Lega stimolati anche dalle notizie che arrivavano dalla Germania e dalla Svizzera, circa il significativo fiorire dei cosiddetti Giardini di Infanzia Frobeliani, si persuasero della necessità di affiancare all'educazione adulta, anche un sistema educativo per la prima infanzia, che prendeva forma dalla convinzione, che il cittadino si formava nei primi anni di vita.

Su questo assunto, la Lega sempre nel 1869 fece sorgere a Verona il primo Giardino di Infanzia che fu anche il primo in Italia. Nel corso degli anni visto il favore delle famiglie più elette della città, che per riconoscenza donavano materiale didattico e balocchi, altri giardini furono aperti all'interno delle mura cittadine, anche in zone popolari.

Soprattutto nelle zone povere della città, questi giardini assolsero il compito di aiutare le famiglie nella cura dei loro bambini, togliendoli dalle strade dove spesso vagavano esposti a mille pericoli, in tutte quelle ore del giorno, nelle quali le mamme erano costrette ad abbandonarli per poter svolgere quei lavori in grado di procurare il necessario per vivere.

Ovviamente l'aumento delle attività e il volgersi verso la popolazione povera portarono alla Lega la necessità di reperire dei fondi economici; per fortuna sia i membri del comitato amministrativo dell'ente, che molti nobili veronesi compresero il ruolo significativo di questa istituzione e non si smarcarono dall'impegno di porre in essere anche lauti interventi caritatevoli. A tale fine emblematico il comportamento del socio e membro del Comitato, Marcantonio Bentegodi, persona di mente e di cuore, particolarmente apprezzata nella città scaligera, dove ancora oggi sono diverse le istituzione dedicate a suo nome, che proprio sentendo vivo il sentimento espresso dalla Lega di Istruzione, alla sua morte nell'agosto del 1875, lasciò una consistente somma di denaro all'ente (30 mila lire), che risultò come veicolo di esempio per altre emerite personalità della città, che a loro volta si impegnarono, sia in vita che tramite testamento, a sostenere economicamente l'ente.

Anche in funzione di questi valenti riconoscimenti la Lega si prodigò in un ulteriore impegno rivolto ai bambini che soffrivano di rachitismo, una malattia che non permetteva di muoversi e di vivere pienamente la loro infanzia. A tale proposito nel 1881 venne inaugurato il primo Giardino Ospizio per i piccoli affetti da questo disturbo.

All'avvicinarsi del Novecento l'attività della Lega risultava sempre più consolidata e da questa evidenza prende forma l'analisi di questo contributo, che inizia dal 1912, una data di particolare valenza per l'ente in oggetto, in quanto sul finire dell'anno precedente, questa istituzione si vide riconoscere dal Re, la qualifica di ente morale di assistenza divenendo quindi a tutti gli effetti una associazione di beneficienza riconosciuta non solo in sede veronese, ma a livello anche statale.

Proprio la nuova qualifica assunta dall'ente offre lo stimolo di cercare di comprendere in termini economici, come una istituzione, che oggi definiamo di Terzo Settore[1], svolgesse nell'arco temporale

1. Il Terzo Settore rappresenta quel complesso di enti che all'interno del sistema economico si collocano tra lo stato (primo settore) e il mercato (secondo settore), in

1912/1938[2], la propria funzione caritatevole cercando di contemperare i propri interventi, con le potenzialità economiche in suo possesso.

In ragione al rapporto, interventi e disponibilità economiche, il presente lavoro si prefigge di valutare, se questa relazione potesse essere influenzata anche da alcuni significativi eventi storici, che si è deciso di evidenziare seguendo il corso che andiamo a descrivere.

Il primo periodo in esame riguarda l'arco temporale compreso fra il 1912 e il 1914, quindi gli anni dell'anteguerra, si prosegue con il corso fra 1915 e 1918 gli anni della I guerra mondiale, passando poi all'analisi 1919–1922, periodo di forte instabilità politica dove nacquero anche movimenti, che raccoglievano le istanze del popolo più povero, a tale riguardo si ricorda il biennio rosso. La fase che segue dal 1922 al 1929 è quella del periodo fascista, con la marcia su Roma, il delitto Matteotti, e la definitiva presa del potere in termini totalitari. Segue per concludere, l'arco temporale compreso fra il 1930 e il 1938, in cui si evidenziano le conseguenze della Grande Crisi economica del 1929, le risposte attraverso le più importanti iniziative prese in tal senso dal governo ed infine il percorso intrapreso dal regime fascista, sempre più orientato verso il secondo conflitto mondiale.

Ovviamente non si ha la pretesa che una piccola istituzione veronese possa aver risentito in termini significativi di questi eventi storici, però nulla vieta di esaminare attraverso diverse fonti contabili, se talune evidenze possono essere legate anche a qualche momento particolare della storia del nostro paese.

Su queste basi il lavoro esamina dapprima, riprendendo parte di questa introduzione, le caratteristiche di questa istituzione, quindi si pone l'obiettivo di focalizzare l'aspetto didattico che caratterizzava l'attività dei Giardini di Infanzia, soprattutto con riferimento alla didattica Frobeliana, successivamente si propone una breve descrizione storica

quanto sono soggetti organizzati di natura privata volti alla produzione di beni e servizi di utilità sociale, senza scopo di lucro, ma con fini ideali. Lo scopo di lucro caratterizza le società commerciali in quanto in presenza di possibili utili di gestione, questi possono essere distribuiti fra i soci oppure reinvestiti nell'attività, mentre nello scopo ideale gli eventuali utili non possono essere distribuiti fra i soci, ma solo reinvestiti nell'attività. A tale riguardo il Terzo Settore viene identificato anche come insieme di enti non–profit.

2. Il periodo è stato scelto in ragione ai profondi mutamenti sociali ed economici avvenuti nel nostro paese, che saranno opportunamente richiamati e approfonditi nel corso del contributo.

dei diversi periodi presi in esame, per entrare poi nel dettaglio della ricerca storica, con l'analisi dei registri contabili, che nello specifico riguardano il Conto economico e finanziario e lo Stato patrimoniale.

L'analisi delle fonti contabili produrrà una serie di tabelle che saranno esaminate, anche in chiave statistica, per cercare di rilevare similitudini e differenze fra i periodi storici, oltre ad evidenziare, la capacità dell'Istituzione di saper rispondere dal punto di vista della gestione economica a situazioni esterne di natura particolarmente diversa.

Capitolo I

La Lega di Insegnamento Veronese

1.1. Origine e sviluppo della Lega di Insegnamento a Verona

Circa due anni dopo l'annessione del Veneto, alcuni cittadini veronesi particolarmente sensibili allo sviluppo culturale e sociale della città, si resero disponibili con particolare entusiasmo, a promuovere e diffondere l'educazione popolare nel contesto atesino.

Con particolare impegno raccolsero oltre duecento adesioni e si costituirono nel 1869 in associazione sotto il nome di Lega d'Insegnamento, alla quale fu posto come guida un Comitato di nove membri[1].

Con questa vivacità già nel corso dell'anno di fondazione, la Lega fedele al suo proposito iniziava l'attività delle Scuole libere per adulti, dove insegnanti preparati e di buona volontà prestavano gratuitamente la loro opera di insegnamento in diverse discipline, quali la calligrafia, il disegno, la stenografia, la computisteria oltre alle lingue straniere, come l'inglese, il francese e il tedesco.

Attenzione particolare fu posta anche verso la vita domestica, con la Scuola d'arte familiare per giovani donne, con insegnamenti legati all'applicazione del disegno e della pittura per decorazioni domestiche.

Il successo di questa nuova forma di insegnamento si rilevò decisamente tangibile, con risultati particolarmente lusinghieri, tanto che nel periodo 1869–1899, queste scuole furono frequentate da un totale di 5374 alunni ed alunne appartenenti a tutte le classi sociali della cittadinanza veronese[2].

1. Comitato della Lega veronese d'Insegnamento, *Trent'anni di vita della Lega Veronese d'Insegnamento: 1869–1899*, Stabilimento Tipo–Litografico G. Franchini, 1900, Verona, p. 3.
2. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 4.

Nello spirito dei membri della Lega, l'attività della formazione adulta, seppure di valente importanza, non era il fine dell'istituzione, ma l'avvio di un'esperienza che doveva concretizzarsi con una ulteriore iniziativa, che nel corso del tempo si rivelò la vera e propria sostanza di questa istituzione.

Sulla scorta di questo proposito i membri più illuminati della Lega condizionati anche dal fiorire in Germania e Svizzera dei Giardini d'Infanzia Frobeliani sentirono l'esigenza di orientare l'attività di insegnamento verso l'infanzia, convinti che solo una buona educazione in questo periodo della vita era in grado di creare cittadini, capaci di assumere un ruolo attivo e responsabile nella società.

Relativamente a queste convinzioni e dopo una sagace e accalorata relazione dell'insigne prof. Polli di Milano sulle scuole Frobeliane e sui benefici che portavano all'educazione dei bambini, i membri della Lega si sentirono accendere ancora di più i loro animi, alimentando la volontà di confrontarsi con una ulteriore prova, che trovò immediata risposta, sempre nel corso del 1869, con la nascita del primo Giardino Frobeliano a Verona, ma soprattutto in Italia, sotto la direzione del socio cavalier Michele Colomiatti, professore di pedagogia e direttore della Scuola Normale Femminile di Verona. Non a caso si creò il connubio fra tale scuola e il nascente Giardino Frobeliano, in quanto proprio all'interno di questa residenza, la nuova esperienza didattica trovò la sua sede. In tale modo alle allieve maestre fu offerta la possibilità di apprendere sul "campo" il nuovo sistema educativo; a questo primo giardino fu assegnato il nome di Michele Colomiatti il vero e proprio precursore di questa nuova attività formativa[3].

L'esperienza risultò in breve tempo molto positiva accattivandosi il favore della cittadinanza ed in particolare delle famiglie maggiormente elette, che alimentavano una sorta di gara per mandare i loro figli al Giardino, risultando sempre più propensi a predisporre al riguardo diverse dotazioni di mezzi didattici e balocchi per le diverse attività.

Il riconoscimento dell'entusiasmo mostrato dalle classi più influenti della città, non condizionò l'operato dei membri della Lega, sempre ostinatamente orientato ad offrire percorsi educativi soprattutto ai bambini degli strati più poveri della città. Proprio da queste famiglie in difficoltà, si registrò un aumento della richiesta di nuove

3. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 4.

iscrizioni, che convinse i membri della Lega ad ampliare l'offerta; in tale senso il 26 gennaio 1872 trovò forma il secondo Giardino in una delle zone più remote, popolari e povere della città, quale San Giovanni in Valle: a tale Giardino fu assegnato il nome di Angelo Tonoli morto qualche anno prima e che da Provveditore agli studi aveva cooperato con molto zelo allo sviluppo e al consolidamento della Lega.

La scelta fu subito chiara e tale da identificare definitivamente lo spirito della Lega orientato ad assicurare un luogo familiare, o meglio una sorta di seconda mamma a bambini frequentemente abbandonati nelle strade al loro destino e spesso sorpresi a molestare i passanti[4].

Nel giugno sempre del 1872 venne aperto un terzo Giardino presso la contrada di San Salvar Corte Regia, intitolato ad Antonio Cagnoli concittadino scienziato, che fino ad allora non aveva avuto nessun omaggio pubblico, come segno di ricordo nella sua Verona[5].

I tre giardini non furono però sufficienti a contenere il numero di richieste di iscrizione che venivano presentate da ogni contrada della città; a questa crescente domanda, anche per il suo spirito inclusivo, la Lega con i suoi membri non poteva certo sottrarsi e la risposta non si fece attendere; così già nel settembre del 1872 presero consistenza il quarto e il quinto giardino, l'uno in Via Cantarane e l'altro in Via Sant'Alessio parrocchia di San Stefano.

L'Istituto di Via Cantarane fu legato al nome di una figura di grande riferimento caritatevole, quale era il venerato e caro Don Nicola Mazza, mentre l'edificio di Sant'Alessio venne dedicato alla memoria di Taddea da Carrara, donna di eccelse virtù e fondatrice della Casa di Pietà di Verona[6].

Questi due Giardini risultavano in linea con quello sorto a San Giovanni in Valle, nel senso che rispondevano ad un vero e proprio bisogno delle famiglie povere di garantire ai loro bambini un luogo di accoglienza sicuro e confortevole e tale da liberarli dai pericoli della strada, in quelle ore del giorno nella quali le madri erano costrette ad abbandonarli, per svolgere un lavoro in grado di garantire risorse per il sostentamento della famiglia.

4. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 5.
5. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 5.
6. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 6.

Era ormai questa la strada delineata e la conferma veniva dall'istituzione di un nuovo Giardino sorto il 15 aprile 1873 nel popolatissimo e povero rione dei Filippini; la struttura trovò la sua dedica in Francesca Allievi, che nel corso del suo soggiorno a Verona aveva con costanza sostenuto i principi della Lega.

Questo continuo progredire portò alla nascita anche del settimo Giardino che vide i suoi albori presso la Torre Pentagona; la struttura fu dedicata a Marcantonio Bentegodi insigne cittadino veronese, uomo di mente e di cuore, membro del Comitato della Lega che alla sua morte mise a disposizione dell'istituzione la lauta somma di 30 mila lire[7].

L'attività dei Giardini era ormai consolidata e sempre più apprezzata non solo dalla cittadinanza, ma anche dalle autorità cittadine, che consideravano ormai la Lega e i Giardini un riferimento per la comunità atesina.

Non mancavano quindi termini di gratificazione per i membri della Lega, ma nel loro spirito si stava sempre più insinuando la consapevolezza di un limite, legato all'impossibilità di integrare nel contesto educativo, bambini che presentavano problemi fisici, come il rachitismo[8].

Una grave patologia che non permetteva di muoversi in libertà, di giocare e di relazionarsi con gli altri bambini; questi limiti acuivano ancora in modo più evidente le loro condizioni fisiche. Per i membri della Lega risultava necessario creare delle strutture all'interno delle quali anche questi bambini potessero avere una propria autonomia e la possibilità di intraprendere un fruttuoso percorso educativo. In questa ottica prese forma nel corso del 1881 il primo Giardino–Ospizio Rachitici nei locali annessi al Giardino di Via Filippini: tale struttura aveva a disposizione una sala per l'attività didattica, un refettorio, una cucina, una stanza per ricreazione, una per il bagno, una palestrina ginnastico–ortopedica, una piccola farmacia e un orticello per respirare aria libera e salubre[9].

Anche questa esperienza come del resto le precedenti, si rilevò decisamente positiva e sulla scorta di tale risultato qualche anno dopo,

7. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 7.

8. Il rachitismo è una malattia legata alla deformazione delle ossa: il torace è piatto e stretto, si formano protuberanze ossee ai polsi e alle caviglie, la colonna vertebrale si incurva; è una malattia dell'infanzia dovuta a carenza di vitamina D, che si traduce in una mineralizzazione insufficiente delle ossa.

9. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 8.

precisamente nel 1889, si inaugurò un secondo Giardino per bambini affetti da rachitismo in Via Seminario, caratterizzato da locali ampi e arredati di tutto quanto era necessario per garantire le condizioni igieniche e didattiche ai fanciulli ospitati[10].

In entrambe le strutture nel corso del tempo furono ospitati quasi 60 bambini, un dato che certamente rileva l'impegno non solo educativo, ma anche sociale dei membri della Lega d'Insegnamento Veronese.

L'attenzione posta sui bambini rachitici e la ricerca di una loro integrazione non ridusse comunque l'impegno nella costruzione di nuovi Giardini d'Infanzia Frobeliani e così nel corso del 1885 sorse l'ottava struttura, quindi nel 1888 a seguito dello morte del professore Angelo Garbini, primo presidente e indiscusso padre dell'associazione, la Lega volle perpetuarne la memoria con un monumento di particolare valenza, ossia l'intitolazione del nono Giardino; a seguire nel 1892 la Lega istituì anche il decimo Giardino chiamato San Zenone in onore dell'omonima contrada in cu venne situato ed infine a seguito del trasferimento della Scuola Femminile Normale nello stabile di Palazzo Montanari prese forma l'undicesimo Giardino d'Infanzia dedicato proprio a Carlo Montanari martire di Belfiore[11].

Con queste ultime strutture venne completato il programma di dotare ogni rione della città con un Giardino d'Infanzia; nella sostanza nel primo trentennio la Lega poteva evidenziare la presenza di undici strutture e due Ospizi per bambini affetti da rachitismo; in queste strutture erano presenti 24 maestre, 14 bidelli e due fattorini impegnati ad assolvere le diverse pratiche relative all'organizzazione dell'istituzione[12].

I diversi istituti avevano il tratto comune di sorgere in posizione tranquilla, accogliente e salubre, con tratti strutturali semplici e modesti, ma comunque piacevoli.

Ogni Giardino risultava diviso in tre sezioni, nella prima individuata come "inferiore" trovavano sede i bambini dai 3 ai 4 anni; nella seconda definita "superiore" erano presenti bambini dai 4 ai 5 anni; nella terza, preparatoria alle elementari erano presenti bambini dai 5 ai 6 anni.

10. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 8.
11. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 9.
12. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 9.

Nel periodo 1869–1899 ai Giardini d'Infanzia risultavano iscritti 15.450 bambini e tra di essi negli anni successivi, si ritrovarono giovani che nelle varie Università del Regno, si distinsero per profitto e risultati raggiunti; si distinsero anche futuri valenti professionisti, che ricoprirono incarichi di particolare importanza all'interno del tessuto economico e sociale veronese[13].

Questi primi trent'anni di vita della Lega ci permettono anche di produrre alcune riflessioni sul metodo didattico adottato all'interno dei Giardini d'Infanzia.

1.2. Il metodo didattico dei Giardini di Infanzia

Il metodo didattico approntato nei Giardini d'Infanzia si riferiva all'approccio didattico Frobeliano[14] adottato in Germania, che fondava i suoi

13. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni*, p. 9.

14. Friedrich Frobel è nato in Turingia, restò orfano di madre quando aveva solo nove mesi e probabilmente fu proprio la mancanza d'affettuose cure materne nell'infanzia, che lo spinse ad interessarsi vivacemente dell'educazione dei più piccoli. Frobel, prima di conoscere la sua autentica vocazione, sperimentò varie occupazioni e si dedicò a studi diversi, finché non creò la sua prima istituzione educativa. Nacque così l'Istituto generale tedesco di educazione, una scuola, che nonostante il nome importante contava di solo cinque alunni. In seguito la scuola venne ingrandita e venne cambiata la sede, ma non ebbe lunga durata, sia a causa di difetti amministrativi, che per l'ostilità delle autorità locali. Preso atto delle difficoltà Frobel si dedico alla ricerca di diverse esperienze educative in Svizzera ed in Germania e nel frattempo pubblicò la sua opera più importante, *L'educazione dell'uomo*. Sulla sorta di questa opera a Blankenburg nel 1837 ebbe vita il primo istituto d'educazione per bambini di età inferiore ai sei anni, quello che avrebbe chiamato nel 1840 Giardino d'infanzia. Lo stesso anno Frobel creò la prima scuola per Maestre Giardiniere. Con tali iniziative la fama di Frobel aumentò al punto che venne salutato come caposcuola, anche se il suo progetto educativo si arrestò improvvisamente nel 1851, quando la Prussia decretò la chiusura dei Giardini d'infanzia, perché impostati su di un'educazione "atea" e "socialista". Fu in pratica un'accusa di liberalismo, probabilmente alimentato dal fatto che durante la rivoluzione, i maestri progressisti si erano stretti intorno a Frobel, anche se la sua figura non suggeriva affatto idee sovversive. Frobel morì nel 1852, E. Formiggini Santamaria, *La pedagogia di Federico Frobel,* Armando, Roma 1958. La sua istituzione sopravvisse a lungo e si diffuse un po' ovunque in Europa e anche in America. In Germania i Giardini d'infanzia vennero riaperti dopo il 1860. In Italia il metodo froebeliano godette di particolare favore dopo l'unità, anche se successivamente perse la sua importanza a favore del metodo aportiano. Il metodo aportiano si rifà alla figura di Ferrante Aporti sacerdote nato in provincia di Mantova nel 1791. Oltre che in teologia si specializzò anche in pedagogia ed attraverso il proficuo studio di questa disciplina, si convinse della fondamentale importanza della lotta all'ignoranza, la vera ed unica origine dei mali dell'uomo, della società e della

presupposti sulla possibilità di sviluppare le facoltà delle menti infantili, mediante la preparazione dei sensi, opportunamente stimolati[15].

Per Frobel la pedagogia è la derivazione di una concezione generale della realtà, in cui l'uomo ne rappresenta la massima espressione, in quanto dotato di coscienza e di una energia creatrice, che si esprime soprattutto con il lavoro.

Lo stesso ragionamento vale anche per il bambino, la cui energia creatrice è rappresentata però dal gioco, attività esclusiva e preminente nella quale lo spirito del bambino si manifesta; il gioco in tale senso risulta espressione libera, spontanea dell'intera personalità del bambino.

Il bambino nel suo apparire nel mondo è "confuso" nell'ambiente, poi comincia a distinguere gli oggetti da sé e a percepire la propria distinzione da essi. Ciò che è in quiete lo invita alla quiete, ma le cose in movimento sono uno stimolo a muoversi verso di esse e afferrarle. Frobel è dell'idea che è bene tenere desta l'attenzione del bambino fin dai primi momenti, per stimolarne l'attività spirituale.

Con la parola, il bambino comincia a porsi in relazione con gli oggetti; il gioco non è un semplice trastullarsi, ma è la manifestazione

patria. Il sacerdote su queste basi impostò nuove strutture e nuovi modelli educativi indirizzati a: accogliere e preservare dai pericoli della strada i figli dei lavoratori (assistenza e prevenzione); aiutare le famiglie a sostenerli mediante la refezione (refettorio); educare i bambini nello sviluppo intellettivo, religioso, morale e fisico. Per Aporti attraverso i fanciulli, l'istruzione doveva migliorare le condizioni sociali del popolo e suscitare la coscienza nazionale, oltre a rappresentare una importante occasione di prevenzione sociale e di prima educazione. Di assoluta valenza era il principio dell'intuizione da parte del bambino, attraverso la quale doveva essere favorita l'educazione intellettiva. Gli asili erano divisi secondo l'età (dai 3 ai 6 anni) in tre classi e le attività variavano ogni mezz'ora e venivano organizzate in questo modo: appello, preghiera e canto; colazione, ricreazione, nomenclatura (che si basava sul metodo dimostrativo di presentare gli oggetti comuni, nominarli e mostrarne qualità ed usi), gioco e preghiera; aritmetica, catechismo e sacre scritture, pranzo ricreazione e preghiera; alfabeto in prima classe, scrivere in seconda e terza, canto e merenda, ginnastica e merenda. La storia sacra si insegnava per mezzo di tabelloni illustrati, gli esercizi preliminari prevedevano la corretta pronuncia di suoni alfabetici, sillabici e il tracciare le aste, poiché lettura e scrittura si insegnavano solo nell'ultimo anno, ci si abituava quindi al calcolo numerando le cose concrete mentre in terza si apprendevano le quattro operazioni, le frazioni le misure, i pesi e le monete. La giornata iniziava alle 8 per concludersi entro le 17. F. Aporti, *Le scuole infantili e i problemi dell'educazione popolare,* edizioni La Scuola, collana L'educazione, 1975.

15. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 11. Rispetto alla dimensione didattica nel IV° capitolo si prenderà in esame maggiori dettagli, proiettandola anche, in riferimento alla situazione attuale.

totale del bambino, che parla con gli oggetti come se fossero vivi, proiettando in essi il suo mondo interiore.

Attraverso il gioco, il bimbo impara nozioni preziosissime e per gioco il bambino coglie progressivamente le proprietà lineari dei corpi (forme), che vorrà poi riprodurre attraverso il disegno.

Nel gioco il bambino dovrà avere qualcosa da usare, qualcosa che ne sviluppi le forze nascoste educandole; nascono così con Frobel i cosiddetti "doni", oggetti appositamente studiati come strumenti didattici.

Il primo dono è la palla, il giocattolo più elementare, che si presta a tutti gli esercizi, che potranno successivamente essere accompagnati da filastrocche, canzoncine e poesiole.

Il secondo dono è costituito da una sfera, un cubo e un cilindro di legno. La sfera rappresenta la forma più perfetta e più mobile. Il cubo suggerisce l'idea della stasi, della quiete, mentre il cilindro è la forma intermedia, la sintesi dei primi due.

Il terzo dono è ancora il cubo, ma diviso in otto cubetti raccolti in una scatola, attraverso il quale (separando e unendo), il bambino afferra l'idea dell'unità e della pluralità.

Il materiale da costruzione, diventerà più ricco nel quarto dono (cubo diviso in otto mattoncini) e nel quinto dono (cubo diviso in modo da ottenere cubetti e prismi), mentre nel sesto dono il cubo grande è composto di mattoncini interi e divisi a metà.

Tutto questo materiale è adatto a fornire l'intuizione delle forme geometriche e del numero, ma si presta anche ad un'infinità di combinazioni di giochi, di esercizi linguistici secondo regole prestabilite. Ai doni (figure solide) si aggiungono altri oggetti (figure piane), come anelli e semi anelli, fettucce, bastoncini, triangolini; in tale modo il bambino ha la possibilità di comporre un significativo numero di tantissimi lavoretti.

Per dare forma a questi precetti frobeliani, l'educazione della prima infanzia nei Giardini, si doveva fondare su due "perni", l'educazione dei sensi e l'educazione fisica.

Da questi presupposti dovevano emanare alcune fondamentali applicazioni, che oltre al gioco, dovevano essere il giardinaggio, il canto, il disegno, la plastica e le costruzioni, oltre a dei consigli d'igiene[16].

16. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 12.

L'educazione (ginnastica) dei sensi è intesa per l'illustre membro della Lega, prof. Adriano Garbini «come lo sforzo di perseguire e percepire con esattezza, le differenze quantitative, successivamente diminuenti fra due o più termini di una qualità».

Nella sostanza per l'educazione dei sensi non basta la conoscenza della qualità di un corpo, ma risulta necessario percepire esattamente i differenti gradi della qualità stessa e di confrontarli fra loro[17]. Per dare forma a questa evidenza, lo stesso prof. Garbini dotò i Giardini d'Infanzia di una collezione completa di attrezzi speciali per l'esercizio relativo alla ginnastica dei sensi; attrezzi di generi diversi che avevano come aspetto comune, quello della facilità di maneggio da parte dei bambini.

Rispetto all'educazione (ginnastica) fisica il metodo Frobeliano pose in essere decise critiche ai metodi tradizionali considerando poco vantaggiosi gli esercizi di ginnastica, come slanciare le braccia, le spinte, le flessioni, le rotazioni, i piegamenti, i salti e le corse; al contrario erano utili quelli esercizi che si estendevano a tutto l'organismo e che non sono costretti da comandi e da ordini.

Per dare sostanza a queste convinzioni i Giardini d'Infanzia furono muniti di palestra, al cui interno si potevano trovare vari attrezzi, come pertiche fisse e mobili, funi di ascensione, parallele, sbarre orizzontali e un attrezzo speciale per gli esercizi di trazione orizzontale e verticale[18].

In questo contesto i bambini erano liberi di esercitarsi a piacimento sui diversi attrezzi essendo solo sorvegliati, incoraggiati e nel caso aiutati dalla maestra–giardiniera[19].

Inoltre furono introdotti nel tempo anche dei giochi educativi di movimento, come il gioco dei birilli, del giavellotto e del bersaglio; particolare attenzione fu posta inoltre sull'utilizzo educativo degli attrezzi per il giardinaggio.

Facevano parte integrante del processo educativo fisico anche quelle che venivano denominate "passeggiate igieniche"[20].

Per valutare gli effetti benefici del percorso educativo, il Comitato della Lega nel 1892 istituì un "gabinetto brefometrico" per i Giardini

17. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 13.
18. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 13.
19. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 14.
20. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 14.

d'Infanzia, che risultò essere il primo in Italia e il primo in grado di aver fornito risultati pratici, circa lo sviluppo della sensibilità cromatica e olfattiva. In tale contesto si procedeva inoltre a misurazioni atte a valutare dati somatologici ed estensiometrici, che insieme alle quotidiane osservazioni psichiche della maestra–giardiniera erano riportati sopra una apposita scheda, che veniva a costituire il "foglio biografico del bambino"; attraverso questo documento era possibile trarre interessanti spunti di analisi e definire su queste basi possibili miglioramenti al metodo didattico[21].

Per perseguire questi obiettivi didattici era necessario avere delle maestre–giardiniere competenti, preparate e costantemente formate ed a tale proposito la Lega istituiva delle "Conferenze Frobeliane", che nella sostanza non erano altro che un corso di lezioni teoriche e pratiche sul metodo Frobeliano per l'educazione infantile; questo corso con il tempo assunse un notevole sviluppo e una importanza tale da farlo divenire una vera e propria Scuola Frobeliana.

Al corso partecipavano non solo maestre–giardiniere, ma anche maestre che volevano acquisire la qualifica di maestra–giardiniera, che venivano sia dalla città scaligera che da ogni altra regione d'Italia; un esempio emblematico è relativo al 1897, quando furono 1024 le maestre che uscirono dalla Scuola Frobeliana, con il diploma di maestra–giardiniera[22].

Un impegno quello della formazione delle maestre–giardiniere, che la Lega perseguiva con particolare dedizione ed un tale impegno non poteva certamente passare inosservato al Ministero della Pubblica Istruzione, che proprio sulla base del corso istituito dalla Lega, il 14 settembre del 1889 emanò un regolamento che dettava norme speciali per la preparazione delle maestre–giardiniere; sula scorta di questo atto ministeriale più tardi, precisamente con il regolamento 3 dicembre 1896 n. 572, il Ministero della Pubblica Istruzione sostanziava l'obbligo di un anno di tirocinio in un Giardino d'Infanzia, per le maestre elementari che aspiravano ad ottenere il diploma speciale di abilitazione all'insegnamento nei Giardini d'Infanzia e il relativo programma delle materia da trattare.

Il detto regolamento si apriva con:

21. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 15.
22. Comitato della Lega Veronese d'Insegnamento, *Trent'anni,* p. 16.